

# MI Settembre Musica TO

Torino Milano  
Festival Internazionale della Musica

MILANO

Mercoledì

**12**  
settembre 2018

Teatro Dal Verme  
ore 21

## ETOILES



un progetto di



Comune di  
Milano



CITTA' DI TORINO

con il patrocinio di



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

realizzato da



I Pomeriggi  
MUSICA • TEATRO • CINEMA



Fondazione  
Torino

**Gd'I**  
GALLERIE D'ITALIA

STV DDB®

**GALLERIE D'ITALIA.**

**TU AL CENTRO DELL'ARTE.**

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6  
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185  
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

**SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.**

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,  
mostre temporanee e iniziative dedicate.

[gallerieditalia.com](http://gallerieditalia.com)



INTESA  SANPAOLO

## ETOILES

Ispirandosi al *sound* dei film di fantascienza, Connesson accompagna le orecchie lungo una ironica passeggiata nello spazio. Duparc dedica invece alle stelle un suo minuscolo poema sinfonico. E Schubert (che dal 1961 è anche il nome di un asteroide della fascia principale) si ferma sulla soglia dell'infinito. Ma forse, alla fine, è il Terzo Concerto di Mozart, con lo scintillio della sua scrittura violinistica, l'*étoile* che brilla di più.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon

**Guillaume Connesson** (1970)

*Feux d'artifice*

PRIMA ESECUZIONE IN ITALIA

**Wolfgang Amadeus Mozart** (1756-1791)

Concerto n. 3 in sol maggiore per violino e orchestra KV 216

*Allegro*

*Adagio*

*Rondeau: Allegro*

**Henri Duparc** (1848-1933)

*Aux étoiles*

**Franz Schubert** (1797-1828)

Sinfonia n. 8 in si minore D. 759 "Incompiuta"

*Allegro moderato*

*Andante con moto*

**Orchestra Filarmonica di Torino**

**Giampaolo Pretto** direttore

**Chloë Hanslip** violino

*In collaborazione con*

*Orchestra Filarmonica di Torino*

*La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.*

È in buona compagnia Guillaume Connesson se pensiamo che i fuochi d'artificio hanno ispirato nel tempo musicisti come Händel, Debussy e Stravinskij. In effetti, questi ultimi due sono esplicitamente annoverati da Connesson tra i suoi compositori di riferimento, al pari dei francesi Messiaen e Dutilleux e degli americani Steve Reich e John Adams. Ma accostandoci a questi *Feux d'artifice* dobbiamo pensare piuttosto a due giganti della musica da film come Bernard Herrmann e John Williams, anch'essi per altro dichiaratamente inclusi da Connesson tra coloro che più lo hanno influenzato. Una scrittura orchestrale scaltrita, sempre sostenuta da una ricca inventiva melodica e da un felice senso del ritmo, consente a Connesson di coniugare nei suoi fuochi d'artificio le atmosfere cariche di tensione di Herrmann, il musicista caro a Hitchcock, con il sound delle *Guerre stellari* di Williams.

In confronto ai ventisette concerti per pianoforte, distribuiti lungo l'arco di una vita, i cinque concerti per violino e orchestra di Mozart sembrano raccontare una storia più limitata e circoscritta, vissuta a Salisburgo, presumibilmente tra il 1773 e il 1775, da un Mozart meno che ventenne. Eppure, come ci ha spiegato Cesare Fertonani in un prezioso saggio di pochi anni fa, quella tra Mozart e il violino fu una storia importante. Lo fu perché Mozart, oltre che un eccellente pianista, fu un valente violinista e soprattutto perché il violino era lo strumento del padre. E qui tocchiamo uno snodo psicologico decisivo, perché quando Mozart decise di andarsene da Salisburgo, intendeva anche lasciarsi alle spalle un insieme di cose: l'incarico di Konzertmeister, l'insopportabile arcivescovo Colloredo, la soffocante tutela del padre Leopold e, inevitabilmente, il violino, lo strumento che finiva per riassumere tutto ciò. Resta il fatto che Mozart è Mozart e in quei cinque concerti scritti tra i sedici e i diciannove anni era riuscito a creare qualcosa di originale e a trasformare un genere brillante e salottiero, in cui confluivano elementi francesi, tedeschi e italiani, in una sorta di palcoscenico dell'anima. Nei concerti per violino – in particolare proprio a partire dal Terzo – maturano quegli elementi del gioco, dell'ironia e dello humor che rimarranno per sempre nella personalità di Mozart, mentre si affinano, nel contempo, strumenti espressivi destinati a confluire nella sua drammaturgia musicale. Tutta teatrale è, per esempio, l'eloquenza con cui il violino solista dialoga con l'orchestra nell'*Allegro* iniziale del Concerto KV 216, utilizzando persino autocitazioni dal *Re Pastore*, in un fraseggiare esuberante e appena ombreggiato di malinconia negli episodi in minore. E decisamente improntata a una cantabilità umana è la voce del violino nell'*Adagio* successivo, che a teatro sarebbe senza dubbio un'aria di reminiscenza, dove l'azione si arresta e il protagonista può abbandonarsi ai ricordi. E se, di nuovo seguendo Fertonani, pensiamo al *Rondeau* conclusivo come al terzo atto di un'opera teatrale, allora la "storia" che qui si racconta è quella del violino/individuo che sempre più conquista spazio e autonomia nei confronti del tutti/orchestra, metafora illuminista dell'uomo libero che propone la propria visione del mondo.

Benché il suo nome oggi forse dica poco, Henri Duparc, nato a Parigi nel 1848, fu per oltre un trentennio una personalità di spicco nella Francia dell'epoca, capace di conciliare l'attività di compositore con quella di organizzatore di società di concerti. Nel 1872 lo troviamo tra i fondatori della "Société Nationale de Musique" e poco dopo dei "Concerts de Musique Moderne" (1878). Il suo insegnante César Franck, di cui divenne in seguito amico, lo considerava il più dotato tra i suoi discepoli di composizione. Duparc fu grande ammiratore di Wagner e frequenti furono i suoi viaggi in Germania per assistere alle opere del maestro. Distillando la lezione di Wagner e l'insegnamento di Franck, Duparc seppe creare un'armonia raffinata che trasfuse soprattutto nelle composizioni vocali, dove l'abbinamento tra musica e testi, spesso di grandi poeti come Leconte de Lisle e Baudelaire, va ben oltre l'eleganza convenzionale delle *mélodies* da salotto dell'epoca, per aprire la strada a musicisti come Debussy, Ravel, Fauré e Poulenc. Dal 1885 cominciò a manifestarsi la malattia nervosa che progressivamente impedì a Duparc ogni attività creativa e il resto della sua vita sarà un continuo cambio di residenza, alla vana ricerca di momenti di quiete. Duparc morirà paralizzato e cieco nel 1933 a Mont-de-Marsan (Landes), non senza aver prima distrutto gran parte delle sue composizioni e il ricco epistolario che comprendeva, tra l'altro, lettere di Wagner. Tra i pochi lavori che si salvarono, il breve, intenso e sereno *Aux étoiles*, scritto nel 1874 e sottoposto a revisione nel 1911. *Aux étoiles*, a sua volta, è ciò che resta di un più vasto *Poème nocturne* in tre parti, inizialmente concepito come momento sinfonico all'interno dell'opera *Roussalka* (da Puškin), mai realizzata. Un frammento di stella, dunque, che riappare di tanto in tanto a risplendere nel cielo musicale.

Le ragioni dell'incompiutezza dell'*Incompiuta* di Schubert non sono in realtà del tutto chiare. La malattia venerea che aveva cominciato a manifestarsi nel 1822 e che avrebbe stroncato il musicista nel giro di pochi anni non basta infatti a spiegarla, se pensiamo che nello stesso periodo la *Wanderer* per pianoforte, non meno impegnativa, fu invece portata a termine. Sappiamo però che Schubert, dopo aver composto di getto i primi due movimenti, scrisse anche per intero lo Scherzo, orchestrandone l'inizio, nonché le prime sedici battute del Trio. Poi si interruppe e consegnò il manoscritto all'amico Hüttenbrenner, probabilmente per consentirne una prima esecuzione a Graz, dove una società musicale aveva accolto Schubert come membro d'onore. L'esecuzione non ebbe luogo, Schubert non riprese più in mano il lavoro e la sinfonia rimase una delle tante composizioni che il musicista non ebbe mai la soddisfazione di ascoltare. Fin qui le note di cronaca, alle quali possiamo aggiungere che la sinfonia fu poi eseguita a Vienna il 17 dicembre del 1865, trentasette anni dopo la morte del compositore. Nel tempo, con il consolidarsi del repertorio, si è poi affermata l'idea secondo cui l'*Incompiuta* sarebbe in realtà un'opera perfetta e conclusa. Ma, come si è visto, si tratta di un luogo comune privo di riscontri attendibili. Ciò su cui dovremmo interrogarci, come suggerisce Sergio Sablich, è piuttosto il motivo per cui la

sinfonia ci dia, nonostante tutto, questa percezione di compiutezza. E la risposta risiede probabilmente nell'essere, i due movimenti, il chiaroscuro l'uno dell'altro. O il suo colore complementare. Il primo movimento è in si minore, una tonalità che in molti Lieder di Schubert si collega a sentimenti di introspezione e di lutto. La breve frase di apertura dell'*Allegro moderato* nasce cupa e misteriosa dalla regione grave degli archi; segue una melodia più definita, affidata all'oboe e al clarinetto. Poi un secondo tema di grande lirismo che sgorga dai violoncelli e si espande a poco a poco. Ma sopraggiungono ogni volta, inevitabilmente, le incursioni del *tutti* orchestrale a smorzare ogni slancio lirico. I romantici tedeschi avevano una parola precisa per questo stato d'animo ed era *Weltschmerz*, alla lettera "dolore del mondo". Per contrasto, il secondo movimento, *Andante con moto*, ci porta, con il suo luminoso mi maggiore e i suoi bellissimi temi, in un'atmosfera rasserenata, appena venata dal ricordo di una tempesta che si è da poco allontanata. Lo "sdoppiamento tra un destino terreno di *Weltschmerz* e una visione ultraterrena di pace cosmica" (Sablich) si è alla fine ricomposto e l'*Incompiuta* ha raggiunto la sua identità, la sua compiutezza.

Nicola Pedone

[www.mitosettembremusica.it](http://www.mitosettembremusica.it)



Rivedi gli scatti e le immagini  
del Festival



#MITO2018



L'**Orchestra Filarmonica di Torino** dal 1992 realizza presso il Conservatorio di Torino una propria stagione sinfonica. Protagonisti centrali della programmazione, concepita in modo che ogni concerto sia un evento speciale, sono i grandi capolavori del periodo barocco e classico: l'attenzione alle più aggiornate prassi esecutive e la definizione dei dettagli che tale repertorio acquista quando viene eseguito da un organico cameristico ne fanno una realtà unica, che ha nel tempo consolidato una marcata riconoscibilità.

L'OFT collabora con prestigiosi direttori e con solisti di fama internazionale, tenendo concerti in Italia e all'estero, ed è protagonista di festival nazionali e internazionali. Il concerto per l'edizione 2016 di MITO SettembreMusica, durante il quale l'Orchestra Filarmonica di Torino è stata diretta da Mario Brunello, è stato trasmesso in diretta per Radio3 ed è diventato parte del docufilm *Padri e Figli* prodotto da Rai5. Le incisioni dell'Orchestra Filarmonica di Torino sono edite da Naxos, Claves, Victor, RS, Decca e Stradivarius.

**Giampaolo Pretto** dal 2016 è direttore musicale dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Dal 2012 al 2018 direttore-docente principale dell'Orchestra Giovanile Italiana, declina la sua intensa attività direttoriale con concerti in tutta Italia e all'estero, in particolare in Cina, dove ha debuttato nel 2014 con la Wuhan Philharmonic.

Diplomato in flauto e composizione presso i Conservatori di Verona e Torino, ha conseguito il Premier Prix de Virtuosité a Parigi con Patrick Gallois e studiato direzione d'orchestra con Piero Bellugi. Per trent'anni primo flauto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, è stato molto attivo nella musica da camera, in particolare col Quintetto Bibiena. Come solista ha inciso decine di cd ed è assegnatario di molti premi e riconoscimenti. Da tempo si dedica con successo anche all'attività di compositore.

Il canale televisivo Classica di Sky gli ha dedicato due approfonditi ritratti per le serie "I notevoli" e "Contrappunti".

Nata nel 1987, **Chloë Hanslip** ha debuttato ai BBC Proms già nel 2002 e negli Stati Uniti nel 2003. Si è esibita molto presto in sale prestigiose del Regno Unito (Royal Festival Hall e Wigmore Hall a Londra), al Musikverein di Vienna, alla Laeiszhalle di Amburgo, al Louvre e alla Salle Gaveau di Parigi, all'Hermitage di San Pietroburgo, alla Carnegie Hall di New York, al Metropolitan Art Space di Tokyo e all'Arts Center di Seul.

Ha suonato con numerose orchestre internazionali in Europa, America, Australia e Oriente, con grandi direttori quali Neville Marriner, Andrew Davis, Mariss Jansons, Jeffrey Tate, Charles Dutoit, Leonard Slatkin, Claus Peter Flor e molti altri.

Incide per Hyperion e il suo vasto repertorio comprende anche opere contemporanee di Adams, Glass, Corigliano, Nyman, Kurt Weill, Maxwell Davies e Dean.

Ha studiato per dieci anni con Zakhar Bron; si è poi perfezionata con Christian Tetzlaff, Robert Masters, Ida Haendel, Salvatore Accardo e Gerhard Schulz. Suona un Guarneri del Gesù del 1737.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



**CORRIERE DELLA SERA**

La libertà delle idee

**LA STAMPA**



Si ringrazia

